

Bodycam, laddove sono state testate, i risultati sono più che positivi →

Bodycam, più fatti che paure: i dati svizzeri e le decisioni attese dal Ticino

L'impiego delle bodycam nelle forze di polizia è un tema sempre più attuale nei diversi corpi svizzeri. Dopo l'avvio da parte della Polizia dei trasporti FFS e i test in diversi cantoni, anche in Ticino si discute se introdurle stabilmente presso la Polizia cantonale e le polizie comunali. Il dibattito tocca questioni di sicurezza operativa, tutela degli agenti, protezione dei dati e trasparenza verso i cittadini, con progetti pilota già avviati e revisioni legislative in corso.

Testo: Edy Pironaci

La Polizia dei trasporti delle FFS, dopo un anno di impiego su tutto il territorio nazionale, traccia un bilancio positivo: in 687 interventi le telecamere sono state attivate e in quasi la metà dei casi l'annuncio della registrazione ha calmato la situazione; le vie di fatto contro gli agenti sono diminuite dell'11% rispetto all'anno precedente. Le riprese sono state usate come prova in 202 casi, di cui 32 trasmesse alle autorità penali. Il 90% degli agenti considera la bodycam un supporto utile e dissuasivo. Le FFS stanno ora valutando un progetto pilota per estendere le bodycam anche al personale di assistenza clienti, su base volontaria, per aumentare la sicurezza in treno e nelle stazioni. Restano tuttavia da chiarire alcuni aspetti legali e di protezione dei dati prima dell'avvio.

Parallelamente, le FFS hanno rafforzato la sorveglianza serale, previsto doppi accompagnamenti dopo le 22.00, formazione sulla de-escalation e un potenziamento della videosorveglianza a bordo e nelle stazioni.

Sul piano cantonale, la Polizia vodese conferma risultati positivi dopo l'introduzione delle bodycam avviata nel 2019: secondo i dati resi pubblici nel 2025, l'uso regolare è ormai parte integrante del servizio e ha contribuito a una riduzione significativa delle contestazioni e dei reclami.

Anche la Polizia di Zurigo prosegue la sperimentazione avviata nel 2024, accompagnata da un monitoraggio scientifico; a Berna l'impiego resta limitato a interventi specifici;

nel Vallese e a Basilea sono in corso lavori legislativi per permetterne l'adozione.

L'esperienza positiva raccolta dalle FFS nel primo anno di impiego delle bodycam offre un riferimento concreto anche per il dibattito ticinese. I risultati – riduzione dell'11% delle vie di fatto, forte effetto deterrente, utilizzo probatorio strutturato, percezione favorevole del 90% degli agenti – anticipano scenari operativi che il Canton Ticino potrebbe realisticamente aspettarsi qualora il dispositivo venisse adottato in modo stabile. Le situazioni di calma immediata dopo l'attivazione (o addirittura dopo l'annuncio della registrazione) confer-

mano la loro utilità nelle interazioni ravvicinate, ovvero esattamente il tipo di contesti che caratterizzano gli interventi delle pattuglie.

Inoltre, la governance delle FFS – server in Svizzera, cancellazione automatica a 100 giorni, tracciamento delle cancellazioni, accesso riservato – rappresenta un modello compatibile con le esigenze di protezione dei dati espresse sinora nella revisione della Legge cantonale sulla polizia. Per il

Ticino, dove i test condotti tra il 2021 e il 2023 e la seconda fase attuale mostrano apertura ma richiedono un quadro normativo più solido, l'esperienza FFS offre, quindi, un parametro utile: dimostra infatti che un impiego chiaro, regolato e tecnicamente ben gestito può produrre benefici immediati sia sul piano della sicurezza degli agenti sia nella trasparenza verso la cittadinanza.

In Ticino, l'introduzione stabile delle bodycam dipenderà da due fattori: l'esito del rapporto conclusivo sui test e l'approvazione della nuova Legge di polizia. Resta da definire un modello organizzativo che garantisca formazione, supervisione e interoperabilità tra Polizia cantonale e corpi comunali. La creazione di un Centro di competenza cantonale rappresenta una possibile soluzione. Sul piano politico, l'adozione appare verosimile, ma i tempi sono legati all'iter legislativo e ai relativi crediti finanziari.

Abbiamo avuto il piacere di sottoporre alcune domande a Max Hofmann, Segretario generale della FSFP:

«L'esperienza delle FFS: 687 interventi, conflitti ridotti, aggressioni –11%. Prova utile e il 90% degli agenti la giudica efficace.»

Breve intervista con Max Hofmann

Alla luce dei risultati delle FFS e dei cantoni che le utilizzano già, ritenete che le bodycam migliorino realmente la sicurezza degli agenti sul campo? O esistono rischi di scaricare sull'operatore la responsabilità dell'attivazione «perfetta» in situazioni di stress?

L'utilizzo eventuale delle bodycam deve basarsi sul pieno rispetto e della fiducia fra datore di lavoro e agente. Senza questa premessa sorgeranno sempre delle discussioni, dei dubbi e dei malesseri che non faranno altro che avvelenare l'ambiente. Il sondaggio specifico effettuato dalla FSFP ha permesso di stabilire che oltre l'80% dei partecipanti sosteneva l'introduzione di questo strumento di lavoro. Il tutto nasce dalla chiara visione che lo stesso, possa effettivamente fare abbassare le cifre allarmanti di violenze e minacce contro le poliziotte e i poliziotti.

Quali condizioni minime il sindacato considera imprescindibili affinché l'introduzione delle bodycam non comprometta i diritti di poliziotte e poliziotti, in particolare rispetto alla protezione dei dati e alla valutazione interna degli interventi?

La Federazione ha elaborato un documento, che si trova a disposizione dei propri soci, ove si definiscono gli aspetti più importanti per l'implementazione di questo strumento tecnico. Lo specifico gruppo di lavoro ha stilato questo documento avvalendosi delle risposte portate alla loro attenzione dei soci sparsi su tutto il territorio nazionale.

Fra le richieste imprescindibili vorrei citare le seguenti:

- La sicurezza degli agenti viene prima dell'utilizzo della bodycam.
- Le riprese video non devono inficiare le dichiarazioni degli agenti di polizia.
- L'accensione e lo spegnimento della bodycam sono gestite dagli agenti di polizia che le portano.
- Le riprese non possono essere usate quale strumento di controllo del lavoro degli agenti.
- Le riprese devono essere accessibili solamente alle persone incaricate del caso oggetto della ripresa video stessa.
- Le riprese video all'interno degli spazi privati (appartamenti o altro) deve essere regolata a livello legislativo.
- Le riprese utilizzate a scopo didattico, devono essere anonimizzate.

L'esperienza dimostra che l'annuncio della registrazione calma quasi la metà delle situazioni conflittuali. Dal vostro punto di vista, questo effetto deterrente può migliorare la qualità delle in-



terazioni o rischia di creare nuove tensioni se non accompagnato da una corretta formazione?

La sola indicazione dell'utilizzo della ripresa video ha un chiaro aspetto dissuasivo e permette, in prima analisi a calmare le acque. È assolutamente necessario che per l'utilizzo della bodycam vi sia una formazione profonda dal punto di vista tecnico ma anche umano. Inoltre, deve trovare il suo posto anche una formazione continua regolare, anche se ci troviamo in un mondo sempre più complesso e pieno di impegni.

In Ticino l'adozione dipenderà dalla nuova Legge di polizia e dal futuro Centro di competenza. Il sindacato ritiene fondamentale che le regole d'impiego siano identiche per polizia cantonale e polizie comunali? Quali rischi vede in un sistema frammentato?

Fermo restando che le due polizie hanno delle competenze diverse, risulta a mio modo di vedere utile che l'applicazione dell'utilizzo di questo strumento sia la stessa e che la gestione dei dati, che si rivelerà essere abbastanza impegnativa visti i volumi di spazio che richiederanno, possa essere fatta in comune. Questo senza mettere in discussione le competenze dei singoli corpi di polizia.

«FSFP: sicurezza prima; video non sostituiscono agenti; attivazione autonoma; no controllo; accesso ristretto; uso anonimo.»

Le bodycam richiedono formazione, infrastruttura tecnica e tempo di gestione. Dal punto di vista del personale, quali investimenti o misure parallele ritenete indispensabili (turni, carichi di lavoro, strumenti, supporto psicologico) per evitare che la nuova tecnologia diventi un onere aggiuntivo invece che un aiuto?

Innanzitutto si deve spiegare bene e a fondo lo scopo di questo strumento di lavoro, puntando su di una formazione specifica e dettagliata. Importanti sono sicuramente gli aspetti umani e psicologici che la bodycam porta con sé, sia per gli agenti che la porteranno che per la popolazione che vi si troverà giocoforza confrontata. La gestione dell'apparecchio deve essere semplice, come si dice in gergo «plug and play», e non seguita da un pacchetto di misure amministrative (come redigere un rapporto o compilare una tabella dopo ogni turno o intervento). ←

«Più protezione per chi protegge.» Ora tocca alla politica!



Il commento

di Edy Pironaci

Le esperienze raccolte in Svizzera – dalle FFS a Vaud, passando per Zurigo, Berna e altri Cantoni, fino ai test in Ticino – dicono una cosa chiara: le bodycam, se ben regolate, migliorano in modo tangibile la vita professionale di poliziotti e poliziotte. Meno vie di fatto, meno contestazioni, più trasparenza e un supporto probatorio che finalmente racconta i fatti per come sono avvenuti, non solo per come vengono ricordati.

Le risposte di Max Hofmann aggiungono un punto decisivo: le bodycam sono accettate dagli agenti se diventano uno strumento di protezione, non di controllo. Il sondaggio FSFP con oltre l'80% di favorevoli, le condizioni poste dal sindacato (priorità alla sicurezza, no uso per valutare la performance, controllo sull'accensione e spegnimento, gestione rigorosa dei dati, anonimizzazione per la formazione) mostrano che il fronte del personale non è un freno, ma un alleato – a patto che le regole siano serie.

Per la politica il messaggio è semplice: non si tratta di un gadget, ma di un investimento intelligente. Ogni bodycam ben usata significa potenzialmente meno procedimenti disciplinari, meno inchieste contro agenti, meno ricorsi, meno cause civili per presunti abusi, meno ore di lavoro bruciate in ricostruzioni controverse. In altre parole: meno costi legali e meno danni per lo Stato e per i Comuni.

Continuare a rimandare, di fronte a dati così chiari, significa accettare consapevolmente un sistema più rischioso, più costoso e meno trasparente. Il quadro normativo ticinese è in aggiornamento, le esperienze pratiche ci sono, il sindacato ha fissato alcuni paletti chiari. Ora serve solo una scelta: assumersi la responsabilità politica di proteggere meglio chi ogni giorno protegge gli altri.